

Stranieri, 4 nuovi arrivi a settimana «Servono centri di accoglienza»

La Prefettura cerca immobili
L'esperienza di Dalogos: «Gestiamo
150 posti, sono tutti occupati»

FORLÌ

RAFFAELLA TASSINARI

Ogni settimana, sono almeno 3-4 i nuovi arrivi sul territorio provinciale di stranieri richiedenti protezione internazionale. Persone diverse per nazionalità ma accomunate dalla medesima vulnerabilità così come dalla speranza di trovare accoglienza, che fuggono attraversando frontiere terrestri o sfidando il mare su mezzi di fortuna. Una richiesta continua d'aiuto che, ciclicamente, porta la Prefettura alla pubblicazione di avvisi pubblici volti ad individuare immobili da destinare a centri di accoglienza. Tra le realtà cittadine da anni impegnate in prima fila su questo fronte, c'è la cooperativa Dialogos.

«La nostra realtà – spiega il presidente Patrizio Orlandi – nasce nel 1996 e da allora ha sviluppato una serie di servizi volti alla alla costruzione di un territorio il più integrato possibile

tra persone di provenienza diversa». Nel tempo ha sviluppato attività di accoglienza in senso ampio fino ad essere impegnati nell'attività nei confronti dei più recenti flussi migratori. «La nostra esperienza di gestione di centri di accoglienza per persone che arrivano in Italia e chiedono la protezione internazionale, si avvia a fine 2015 con i centri di accoglienza straordinaria». A oggi i sistemi di accoglienza si reggono su tre gambe. Quello storico, attivo dagli inizi del 2000 almeno, è l'attuale "Sai" ovvero "Sistema di accoglienza e integrazione" che negli anni ha più volte cambiato nome ma non sostanza.

«I titolari dei progetti territoriali - continua - sono i Comuni che individuano degli enti attuatori, come lo siamo noi per il Comune di Forlì. Attualmente come Sai accogliamo 45 persone». Ad essere aiutati da questo sistema sono principalmente titolari di protezione internazio-



La Prefettura ha emesso un nuovo avviso pubblico per individuare immobili da destinare a centri di accoglienza

**LA REALTÀ
DEL FORLIVESE**

Consolidato il modello dell'accoglienza diffusa ovvero di piccole unità costituite da appartamenti e non da grandi centri

nale ovvero persone che hanno già ottenuto questo status oppure cittadini stranieri che hanno intrapreso l'iter di richiesta. Situazione sempre più diffusa legata ai flussi crescenti dei richiedenti. Il Sai a livello nazionale, a partire dal 2015, non è stato sufficiente per dare risposta alle richieste per questo è nato il secondo sistema costituito dai

Centri di accoglienza straordinaria (Cas). «Questo sistema è gestito, sempre per conto del ministero dell'Interno, dalle Prefetture che ad oggi individuano dei soggetti gestori attraverso evidenze pubbliche. Sono soggetti del privato, principalmente del sociale, che mettono a disposizione appartamenti».

Nel nostro territorio si è consolidato il modello dell'accoglienza diffusa ovvero di piccole unità costituite da appartamenti e non da grandi centri. «Tendenzialmente sono appartamenti da 5-6 persone inseriti nel tessuto abitativo cittadino. All'interno del Cas, ad oggi mettiamo a disposizione un centinaio di posti che uniti al sistema Sai in accoglienza, porta la cooperativa a gestire 150 beneficiari».

Tutti i posti messi a disposizione dalla cooperativa sono occupati. A questi due strumenti di accoglienza, si aggiunge poi, quello dedicato al popolo ucraino. «A partire dal conflitto russo-ucraino – spiega Orlandi – è nato un sistema dedicato ai cittadini provenienti dall'Ucraina. In questo momento stiamo seguendo una trentina di persone accolte da famiglie».